

Insediamiento umano e centri storici

Il territorio provinciale costituisce l'area centro meridionale della Sicilia ed ha un'estensione di 3.041,49 kmq, pari all'11,83% della superficie dell'Isola, possiede inoltre, nell'ambito del sistema costiero che si affaccia sul canale di Sicilia, il fronte marino più esteso, con una linea di costa che si sviluppa per 136,2 km, di cui solo 27 sono spiagge facilmente raggiungibili.

Il rapporto con questo fronte di mare ha consentito comunque, per la sua estensione, di costruire nel tempo alcune città costiere molto popolose che hanno avuto un ruolo determinante per la configurazione di questa parte dell'Isola.

Due fiumi fanno da confine. A Occidente il fiume Belice e a Oriente il fiume Salso. Essi segnano territori che trascrivono il mutare del paesaggio verso l'area del trapanese e del gelese, mentre la parte centrale del territorio è fortemente segnata dal corso del Platani e dal suo pronunciato percorso di valli e sistemi collinari che contengono i rilievi gessoso solfiferi delle aree minerarie di Comitini, Racalmuto, Grotte, Favara sino a Palma di Montechiaro.

Agrigento insieme a Porto Empedocle è posta al centro, mentre le due città più importanti, Sciacca e Licata, sono poste ai limiti orientale e occidentale del sistema costiero. Questi tre centri sono le realtà urbane di maggiore rilievo della Provincia e confermano per il peso demografico che rappresentano una tendenza della popolazione in Sicilia, analoga a quella di tutto il territorio nazionale, ad occupare prevalentemente i territori lambiti dal mare. Nelle aree più interne, gli ambiti definiti dai comuni di Bivona e di S. Stefano Quisquina, nell'alta Valle del fiume Magazzolo e i comuni che ruotano intorno al centro di Canicatti, nel sistema collinare che alimenta i fiumi Delia e Naro, possono essere considerati gli altri due sistemi insediativi demograficamente più significativi.

Le città di costa non sono molte perché pochi sono i promontori difendibili e gli attracchi naturali, ma hanno una numerosa popolazione. I centri dell'interno hanno invece prevalentemente origine dall'azione colonizzatrice della politica della

«ripopolazione» voluta dal vicereame spagnolo con la costruzione di nuove città e borghi agricoli.

L'occupazione della costa da parte delle comunità di greci Rodio-cretesi, quindi la fondazione della città antica di Agrigento si incontrò con popolazioni indigene, i Sicani, già insediatesi in epoca precedente che lasciarono il campo ai nuovi arrivati per arroccarsi nelle aree più interne. Si configurò un equilibrio, abbastanza diffuso in tutta la Sicilia, di una cornice costiera occupata da coloni greci (ad Oriente) e fenici (ad Occidente) e un interno abitato da popolazioni autoctone di varia e incerta origine: i Sicani nella Sicilia Occidentale e i Siculi nella Sicilia Orientale.

Quest'equilibrio si ruppe in epoca romana. Vengono interrotte le opportunità di convivenza tra popolazioni di diverse culture, vengono confermate solo alcune città principali e viene colonizzato l'interno con grandi proprietà che sono all'origine dei grandi feudi siciliani, organizzate sull'asservimento al lavoro dei campi e la riorganizzazione della prevalente produzione cerealicola. Il periodo arabo conferma tale politica con il rafforzamento di poche città, in particolare Naro, e la definizione di tenute agricole presidiate da edifici con forti caratteri difensivi.

Il periodo normanno permetterà l'irrobustimento di tale struttura insediativa con alcuni spostamenti di popolazione e con integrazioni significative che tendono comunque ad avvalorare i centri già esistenti attraverso una forte politica di incastellamento. Questo periodo è infatti segnato dalla costruzione di una serie significativa di castelli arroccati in punti strategici e costruiti sia per il presidio del feudo che per il controllo di alcune principali vie di comunicazione. Tra questi i più significativi sono quelli di Musumeli, di Favara, di Racalmuto, di Naro, ma ve ne è per lo meno uno per ognuno dei quindici centri abitati di prima fondazione.

Di fatto fino al 1500 non dovevano esserci, nel territorio della provincia di Agrigento, più di 15 centri abitati, contornati da un insieme di ampie tenute agricole presidiate da casali fortificati, in parte ancora eredità del sistema insediativo arabo e normanno. Il periodo del vicereame spagnolo, che per la Sicilia, come per l'America Latina, è successivo alla grande «Reconquista» della penisola iberica nella guerra contro i mori, inaugura in Sicilia (dal sec. XVI) una politica già ampiamente perseguita nel territorio dell'impero ispanico. Tale politica veniva definita in Spagna della «reoblación» e in Sicilia dello «jus populandi». Nell'arco di circa due secoli e a partire dalla seconda metà del 1500 solo nella provincia di Agrigento vengono

costruiti ben 27 centri di nuova fondazione, che con la più recente definizione di Porto Empedocle come Comune, portano l'insieme dei comuni a 43.

Se si considera che alla fine del secolo XVIII la configurazione dei principali centri coincide in buona parte con l'attuale localizzazione delle città e dei centri rurali, si può asserire che l'insieme dei Comuni che definisce la presenza umana nella Provincia, ha raggiunto una sua definizione proprio attraverso la politica dello jus populandi.

Dal censimento iniziato nel 1816 da Benedetto Marzolla e pubblicato nell'Atlante Corografico Storico e Statistico del Regno delle Due Sicilie, Napoli 1832, si evince che la popolazione della provincia di Agrigento era all'epoca di 212.390 abitanti, avverso gli attuali circa 472.222 abitanti.

Oltre all'effettivo incremento della popolazione la sua distribuzione appare alquanto modificata. I Comuni di costa avevano nel 1827 circa 71.648 abitanti (un terzo della popolazione) mentre allo stato attuale raggiungono le 241.293 unità (oltre la metà della popolazione). Si evince come lo spostamento dalle attività dell'agricoltura e nelle miniere di zolfo e di sale alle attività principalmente terziarie ha sconvolto i vecchi equilibri. La concentrazione di popolazione sul sistema costiero ha così determinato non pochi casi di edilizia abusiva, in particolare negli ambiti delle più forti concentrazioni urbane di Agrigento, Sciacca e nei comuni di Palma di Montechiaro e Licata, appesantendo un delicatissimo rapporto tra insediamento umano, natura e aree archeologiche di grande pregio.

Il caso più evidente di queste contraddizioni è determinato dalla Valle dei Templi di Agrigento. La frana del 1966 che coinvolse anche edifici di recente costruzione ai margini del centro medievale, i pronunciati viadotti, alcune costruzioni abusive nell'area archeologica, hanno portato questo territorio alla ribalta della cronaca e all'attenzione di quanti hanno a cuore i temi della conservazione del paesaggio e dell'ambiente. In termini di occupazione complessiva di suolo comunque il fenomeno è meno preoccupante di altre realtà nazionali anche se le specifiche qualità storiche e ambientali acquiscono legittimamente preoccupazioni e giudizi critici.

Nonostante questi squilibri la realtà del territorio riserva ancora suggestioni e rinvii ad una qualità di paesaggi e di forme insediative non comuni, dove tutta la storia riappare in una non usuale commistione di eventi.

Tutto il territorio della Valle del Platani è costellato di sorprese archeologiche che richiamano le culture pre-greche, dalla preistoria ai Sicani. In piena campagna

emergono grandi rocche naturali scavate per insediamenti in grotta ampiamente diffusi nell'area delle colline gessose solfifere. Sono quasi dei tholos naturali, come nel territorio del comune di Comitini e di Grotte, usati nelle differenti epoche come fortezze e come luoghi di sepoltura.

I resti dell'antica Agrigento, greca e romana, emergono nell'area a valle della rocca che ospita il centro medievale, con una trapunta di templi che da occidente ad oriente segnano un rilievo naturale che forma quasi una cinta di mura naturale. Il tempio di Vulcano, l'immenso tempio di Giove Olimpico con i talamoni coricati, il più famoso tempio della Concordia, il tempio di Giunone Lacinia segnalano l'imponenza della città a chi viene dal mare. Il Parco archeologico tutela questi beni preziosi dichiarati dall'UNESCO «Patrimonio dell'Umanità».

Sciacca, antica stazione di posta romana, con le sue terme di San Calogero, e Caltabellotta, dove fu firmata una famosa pace che avviò la fine del regno normanno, Naro, Siculiana, Favara, rappresentano insediamenti medievali in buona parte segnati da impianti di origine araba rintracciabili nelle stradine che terminano con sacche non comunicanti. La presenza normanna e successivamente gli interventi del tardo cinquecento siciliano hanno segnato i loro principali luoghi ufficiali, il castello, la cattedrale, le chiese principali. Emerge un'architettura dai modi contenuti, dove dominano i volumi sul decoro, tranne che per le chiese di Naro dove le forme cinquecentesche si evolvono verso un barocco segnato da fioriture di superficie.

L'insieme dei centri di fondazione dello «jus populandi» invita ad un interessamento per la costruzione della città attraverso un intreccio tra edifici monumentali e tessuti edilizi. Qui si ripete, con grande maestria, il modello della piazza centrale con palazzo baronale e chiesa madre e le linee di strade principali che, secondo la cultura barocca, puntano prospetticamente ciascuna verso una chiesa spesso dalla facciata impegnativa anche se di poco conto all'interno.